



**Sapore d'Italia**

**«Sapore d'Italia»: chiedete il rotocalco**

In omaggio per i nostri lettori un supplemento-rotocalco di 100 pagine: «Sapore d'Italia». È un comodo vademecum per le vacanze. Proposte, idee, consigli, informazioni, sia su dove andare, sia sullo stato di salute del nostro turismo. Una ad una, sono esaminate tutte e venti le regioni italiane, dalla Valle d'Aosta alla Sicilia. Notizie utili sulle organizzazioni turistiche, e su come viaggiare in treno, in aereo, in nave e in autostrada.

**Scrutini, altri 2 giorni ma i Cobas non sbloccano**

Ammissioni agli esami: gli scrutini si potranno fare anche nelle ultime ore a ridosso delle elezioni: fino al 12 o, dove è possibile, fino al 13 notte. La nuova circolare Falucci è un contro-mossa nei confronti dei Cobas. Ma a Roma i «ribelli» hanno già deciso: blocco ad oltranza. Nella stessa mattinata di ieri il ministro ha preso un altro provvedimento importante: revoca definitiva dei «commissari ad acta», sulla quale il Tar del Lazio doveva pronunciarsi questa mattina.

A PAGINA 8

**Oggi si vota in Spagna un test per Gonzalez**

La Spagna va oggi alle urne per quelle elezioni «frangolari» (comunali, regionali ed europee) uniche nella sua storia. Anche in questa campagna elettorale, nella linea dei socialisti di Gonzalez (che guidano il governo con una maggioranza assoluta) è apparso dominante, come riflesso difensivo il «ricatto alla paura», il «no o il caso» che può avere i suoi effetti nel paese e che invita alla prudenza nei pronostici.

A PAGINA 9

**Reichlin: «Salari più alti per rilanciare l'economia»**

Spostare risorse dalle rendite finanziarie e dai profitti verso salari e stipendi: entro in crisi il modello economico basato solo sull'export, è non solo un'esigenza di giustizia, ma anche una necessità per rilanciare la domanda interna. La leva fiscale va adeguata a questi obiettivi, ma anche spesa ed investimenti pubblici sono da ricalibrare. Reichlin e Visco illustrano le proposte di Pci e Sinistra indipendente.

A PAGINA 11

## Editoriale

### Dove nasce la questione morale

GERARDO CHIAROMONTE

L'arresto del segretario di Signorile. L'incriminazione a Cuticchio anche per fatti legati al rapimento Cirillo, a quella vicenda in cui furono implicati alti dirigenti della Dc. Altre notizie, minori, da altre parti d'Italia, e molte, moltissime voci. Risponde, alla vigilia del voto, la questione morale.

Non riusciamo a comprendere, in verità, la reazione di Claudio Signorile che parla di «complotto» per l'arresto di Trane «prima delle elezioni» e non dice nulla sui fatti. Ma perché, se quell'arresto fosse avvenuto dopo le elezioni, i fatti sarebbero diventati meno gravi? E non riusciamo a comprendere nemmeno Giovanni Spadolini che parla di atmosfera torbida e di ricatti reciproci fra Dc e Psi, ma senza mai fare un esempio, citare un fatto, precisare una responsabilità con nome e cognome. Ma perché, forse che il segretario del Pri non è stato per anni nella famiglia del pentapartito e in mezzo a tutto ciò che di illecito in questa famiglia è avvenuto?

Domani ricorderemo, con grande mestizia, la morte di Enrico Berlinguer. Sono passati solo tre anni. Ma veramente la sua intransigenza morale e politica, il suo rigore, la sua durezza sembrano, in questa Italia guastata e corrotta dal pentapartito, caratteristiche antiche, remote, di una Italia che non c'è più. Non è così. Non può essere così.

Berlinguer sollevò la questione morale come questione centrale del funzionamento della democrazia italiana. Di tale questione esistevano, certo, gli aspetti più particolari e minuti (si fa per dire, naturalmente). Che non bisogna rubare, che bisogna smetterla con le tangenti, con il gioco degli appalti e degli incarichi, con la lottizzazione dei posti di potere, con le collusioni con mafia e camorra, dovrebbe essere un fatto pacifico e normale in un regime democratico: un'opera di ordinaria amministrazione e di normale pulizia.

Ci sono, tuttavia, problemi più di fondo. Alla base di tutto, sia la discriminazione anti-comunista, sia la democrazia bloccata. Quando si escludono pregiudizialmente, dalla possibilità di andare al governo, una parte grande del popolo e il partito comunista che la rappresenta, non si blocca solo la democrazia. Si inquinano la vita politica. Si introduce, di fatto, e nonostante le iniziative della magistratura, un criterio di impunità: per certi partiti, per certi uomini politici, per certi amministratori, per certi funzionari della pubblica amministrazione. Perché, in definitiva, il gioco dovrebbe svolgersi sempre fra le stesse persone e gli stessi partiti, e non ci sarebbe possibilità di ricambio.

Questo cerchio bisogna spezzare. La democrazia italiana deve tornare alle sue fondamenta e ai suoi principi, quelli della Repubblica e della Costituzione. E tutti debbono essere egualmente responsabili di fronte al popolo. E tutti debbono sottostare alla legge democratica del ricambio e della alternanza.

I fatti che emergono in legame all'attività di questo o di quell'esponente socialista sono certamente assai gravi. Vanno perseguiti e puniti. Nessuno può dimenticare però da quale parte sia l'origine. È la Dc che ha costruito e gestisce il sistema di potere dominante: negli enti pubblici, nelle banche, in tutti i gangli della vita nazionale. Si può anche dire che la Dc ha educato allievi che le fanno concorrenza, che hanno forse superato i maestri, e che agiscono, a volte, con minore maestria e furbizia, e più rozzezza. Ma è nella Dc, e nel suo modo di concepire il potere (soprattutto, ma non solo nel Mezzogiorno) che ha origine, in Italia, l'insorgere concreto di una questione morale e delle degenerazioni successive.

## VERTICE DI VENEZIA

Il documento apprezza la politica dell'Urss e riconosce che c'è la possibilità di intesa

# I 7 credono a Gorbaciov

## Via libera all'accordo sui missili

Da Venezia è giunto il riconoscimento ufficiale dei sette paesi industrializzati al «nuovo corso» di Gorbaciov. Le maggiori democrazie occidentali guardano «con interesse» ai cambiamenti di politica «internazionale ed interna» in atto in Unione Sovietica. E nel documento conclusivo, alle richieste Usa di aiuti per il Golfo gli altri Grandi hanno risposto solo con un sostegno diplomatico.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
FRANCO DI MARE

VENEZIA. A sorpresa «glasnost», «perestrojka» e disarmo atomico hanno fatto il loro ingresso a Venezia. E dalla porta principale. Nel documento politico approvato ieri mattina dai sette capi di Stato e di governo presenti al vertice, i Sette hanno sottoscritto un esplicito riconoscimento al «nuovo corso» di Mikhail Gorbaciov, ai cambiamenti in corso in Unione Sovietica non solo sul piano della politica estera, ma anche (ed è questo il dato forse più rilevante) sul piano della politica interna. E anche grazie a queste modifiche, sostengono implicitamente i Sette nel documento che adesso un accordo sulla riduzione degli armamenti nucleari appare vicino. Il vertice di Venezia non può scendere

nei dettagli, essendo un meeting che tenta di conservare il suo carattere economico e soprattutto data la presenza di paesi estranei al dibattito sugli euromissili, come Canada e Giappone. Scendere nei dettagli, discutere di numeri e di ogive nucleari da eliminare, è un compito delegato ai ministri competenti della Nato chiamati a esprimere le posizioni dei rispettivi paesi nell'assemblea che l'Alleanza atlantica terrà a Reykjavik giovedì e venerdì prossimi.

Ma il più appare davvero fatto: i Sette dichiarano ora di guardare con concreta fiducia alla possibilità di un accordo fra Usa e Urss sul disarmo nucleare e riconoscono i cambiamenti in atto in Unione Sovietica, alla quale propongo-

no una trattativa anche sugli armamenti convenzionali. Anche se poi aggiungono di restare comunque «vigili» e di attendere altri «segnali» da Mosca, soprattutto nel campo dei diritti umani e sull'Afghanistan per il quale si chiede un «rapido e totale ritiro delle truppe sovietiche».

Stilato dagli «sherpa» (i fiduciari dei capidelegazione), sulla base delle indicazioni ricevute dai capi di governo, il documento è stato firmato dai Grandi ieri mattina, nella Biblioteca dei Longhena, dove i sette erano riuniti. Il presidente del Consiglio Fanfani ne ha dato poi comunicazione ufficiale. Il testo si divide in tre punti. Il primo è quello relativo ai rapporti Est-Ovest: il secondo punto, divenuto d'attualità anche a causa delle bombe lanciate ieri a Roma contro l'ambasciata inglese e quella americana, è una risoluzione sul terrorismo internazionale; il terzo punto, infine, riguarda la crisi nel Golfo Persico.

Cosa dice nel dettaglio la risoluzione circa i rapporti con l'Unione Sovietica e sul disarmo? Ciascun paese, sostengono i sette, «è risultato a

mantenere una difesa forte e credibile, che non minaccia la sicurezza di nessuno, protegge la libertà, scoraggia l'aggressione e assicura il mantenimento della pace». E poi si passa subito alle novità: «Dal nostro ultimo incontro - si legge nella risoluzione - nuove opportunità si sono aperte per il progresso delle relazioni Est-Ovest. Siamo incoraggiati da questi sviluppi».

«Seguiamo con vivo interesse - dice ancora la risoluzione - gli sviluppi recenti della politica interna ed estera dell'Unione Sovietica. La nostra speranza è che essi si rivelino di grande significato per il miglioramento dei rapporti politici, economici e di sicurezza tra i paesi dell'Est e dell'Ovest».

Dubbi e sospetti non sono del tutto cancellati: «Continuando a sussistere differenze profonde - aggiunge il documento - ciascuno di noi deve mantenersi vigile e pronto a far fronte a tutti gli aspetti della politica sovietica». E dun-

A PAGINA 3

In coincidenza con il summit esplose un'auto e vengono sparati razzi contro la sede americana  
Poco prima ordigni rudimentali contro la rappresentanza britannica: niente vittime

# Bombe a Roma, attaccata l'ambasciata Usa

Un'auto inzeppata di tritolo che esplose vicino all'ambasciata Usa a Roma, colpi di bazooka da un albergo contro la stessa sede, ordigni rudimentali lanciati nel cortile della rappresentanza britannica. In concomitanza del vertice di Venezia il terrorismo si è rifatto vivo e solo per caso non ha provocato vittime e feriti. L'azione rivendicata da un gruppo «antimperialista» straniero; Un uomo è riuscito a fuggire.

CARLA CHELO

ROMA - La capitale ha vissuto una mattinata di panico e di tensione. Ma poteva andare molto peggio se l'auto-bomba con tre chili di tritolo al suo interno, piazzata su un lato dell'ambasciata statunitense fosse esplosa pochi secondi dopo. Quando c'è stato il boato era appena passato un autobus di linea pieno di gente che andava a lavorare. I vetri sono andati in frantumi, la gente è scesa in preda al terrore, una donna è stata ricoverata in stato di shock. È stata questa la più grave delle tre azioni «dimostrative» con cui

l'auto esplosa) e per fortuna nessun ferito. Chi ha materialmente compiuto gli attentati? Per ora si conoscono solo le fattezze di una persona di origine orientale, che è fuggita subito dopo aver sparato i rudimentali razzi da una stanza di un grande hotel di fronte alla sede americana. Si era presentato giorni fa con un passaporto canadese e aveva affittato l'auto poi imbottita di tritolo con una patente thailandese. In serata la rivendicazione delle «Brigate antimperialiste», fatta da uno sconosciuto alla Associated Press di Londra e di Roma. Mentre la capitale veniva setacciata e le misure di sicurezza venivano ulteriormente rafforzate, la psicosi dell'attentato invadeva Venezia. Uno scaldabagno veniva a lungo scambiato per un pericoloso residuo bellico.



I rottami dell'autobomba esplosa ieri mattina a Roma a pochi metri dall'ambasciata americana

JOP E SUMMA A PAGINA 4

## Nel nome di Gorbaciov la «guerra del rock» a Berlino Est Plauso da Mosca ai giovani che hanno contestato il «muro»

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO SOLDINI

BONN. Nuovi incidenti, l'altra sera, per la «guerra dei concerti» a Berlino Est; i giovani si sono scontrati di nuovo con la polizia, gridando, «Viva il muro», «Viva la libertà». Ma l'elemento nuovo è stato che, radunatisi davanti all'ambasciata dell'Urss, i manifestanti hanno ripetutamente inneggiato a Gorbaciov, facendone implicitamente il simbolo di un radicale rinnovamento del socialismo. Il fatto ha suscitato un'immediata reazione positiva a Mosca, dove un portavoce del ministero degli Esteri sovietico si è pubblicamente compiaciuto dell'episodio, al fatto che gridassero «Gorbaciov, Gorbaciov» non può es-



Un momento della contestazione dei giovani berlinesi

A PAGINA 9

## Spadolini e i cannoni venduti

MILANO. Magari, Pomarici, l'ha fatto malvolentieri. Però non ha avuto scelta. Se la legge dice che le armi si possono esportare a condizione che ci sia un'apposita licenza, e se quella licenza c'è, all'interessato non resta che prenderne atto, e archiviare. E così ieri si è conclusa la breve storia clamorosa cominciata il 27 febbraio scorso, quando sulle pagine dei giornali esplose l'ennesimo «caso»: dalla Oerlikon italiana, con sede a Milano, via Scarsellini 14, il 22 ottobre '86 erano partiti diversi Tir con un carico di 14 tonnellate di armi, ben imballate in 48 casse. Le armi, per l'esattezza, erano pezzi di ricambio per cannoni antiaerei e mitragliette contraeree. Da Milano il carico era giunto a Fiumicino, da dove era ripartito il 3 novembre a bordo di un aereo della Iran Air, con destinazione Teheran.

Giusto in tempo. Appena due settimane più tardi la spedizione sarebbe stata bloccata: dal ministero del Commercio estero il 16 novembre partì un telex diretto a tutte le dogane nel quale si dà disposizione di non autorizzare più nessuna spedizione di materiale bellico, indipendentemente dalle autorizzazioni che lo accompagnavano. È un preavviso dell'embargo che sarà poi decretato ufficialmente nel febbraio '87. Ma per questa volta, alla Oerlikon (e al suo bellicoso acquirente) è ancora andata bene: quell'ultima spedizione ha potuto partire con la benedizione dei ministeri competenti: quello del Commercio estero, che rilascia la licenza d'obbligo, quelli della Difesa e degli Esteri che devono essere consul-

tati prima che quella licenza possa essere concessa e l'organico interministeriale Esteri-Difesa-Commercio estero che è pure tenuto a dire la sua in proposito. Anzi, l'ultima licenza della Oerlikon è fresca fresca: è stata prorogata proprio nell'ottobre, con validità fino al 15 luglio dell'87, appunto in riferimento a quei famosi pezzi di ricambio per mezzi contraerei.

PAOLA BOCCARDO

Lo scandalo frangente non è ancora venuto a scuotere l'opinione pubblica, ma non c'è bisogno di aspettare quel monito d'oltre Oceano: già da oltre un anno, nel settembre '85, un'interrogazione comunista aveva sollevato la questione delle armi che dal porticciolo di Talamone partivano indisturbate, con «regolare autorizzazione prefettizia», e proprio in questo novembre '86 il governo viene finalmente chiamato a rispondere di una così palese violazione dell'embargo. Già, perché l'embargo, che a livello operativo verrà ratificato solo nel febbraio '87 e solo per la Siria, è stato già stabilito e sbandierato fin dall'84 come linea politica generale nei confronti di Siria, Iran e Irak. Ma evidentemente i tre ministeri degli

Esteri, della Difesa e del Commercio estero, e personale e tre ministri Andreotti: Spadolini e Formica, non si sentono obbligati ad osservarlo fino al punto da negare qualche licenza «extra». Salvo poi scaricare le responsabilità l'uno sull'altro. «Le violazioni sono avvenute, ed è giusto che le domande su tale questione vengano rivolte al ministro Spadolini», dichiara Formica; e Spadolini, quando un giornalista gli gira la domanda nel corso di una recentissima tribuna elettorale, replica: «Perché rivolge questa domanda a me? La rivolga al ministro del Commercio estero».

Certo, di tutta questa vicenda, quello che è più personale è l'atteggiamento di Spadolini: ma come? È stato in questi giorni in prima linea nello sforzo per appoggiare qualsiasi eventuale azione americana nel Golfo, e non pensava che aerei di Reagan potevano cadere esattamente sotto i colpi dei cannoni venduti dal signor Wuerth con il suo permesso? Bel tipo.